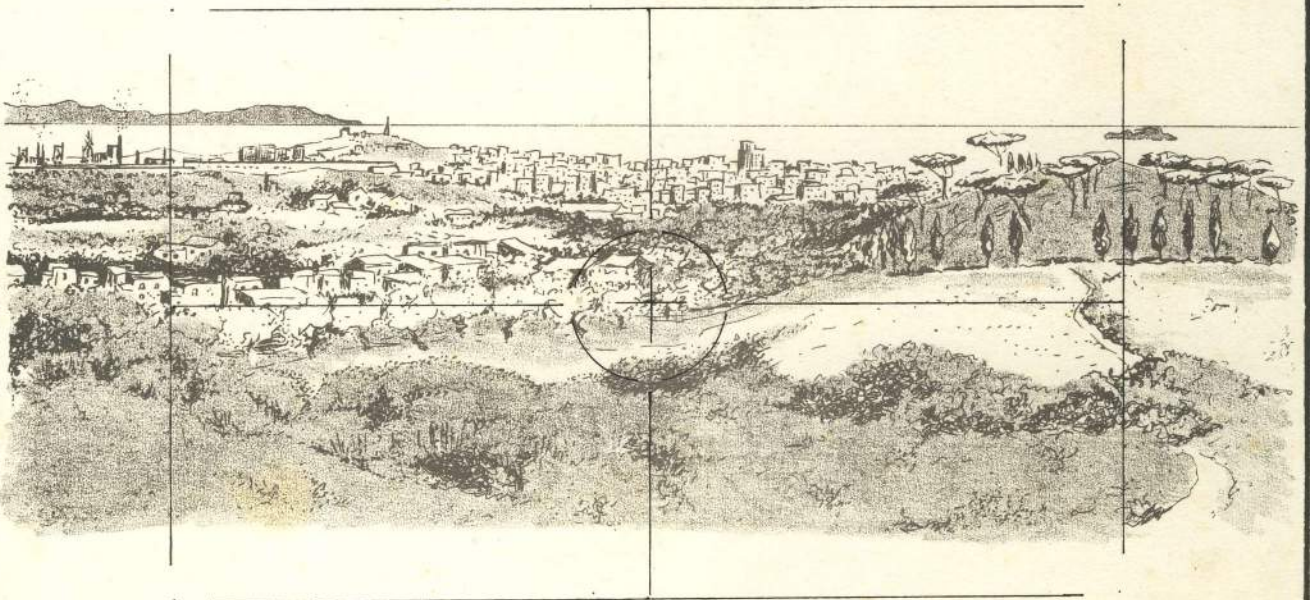


l'ambiente naturale:

**uno sguardo al territorio
di piombino**



italia nostra

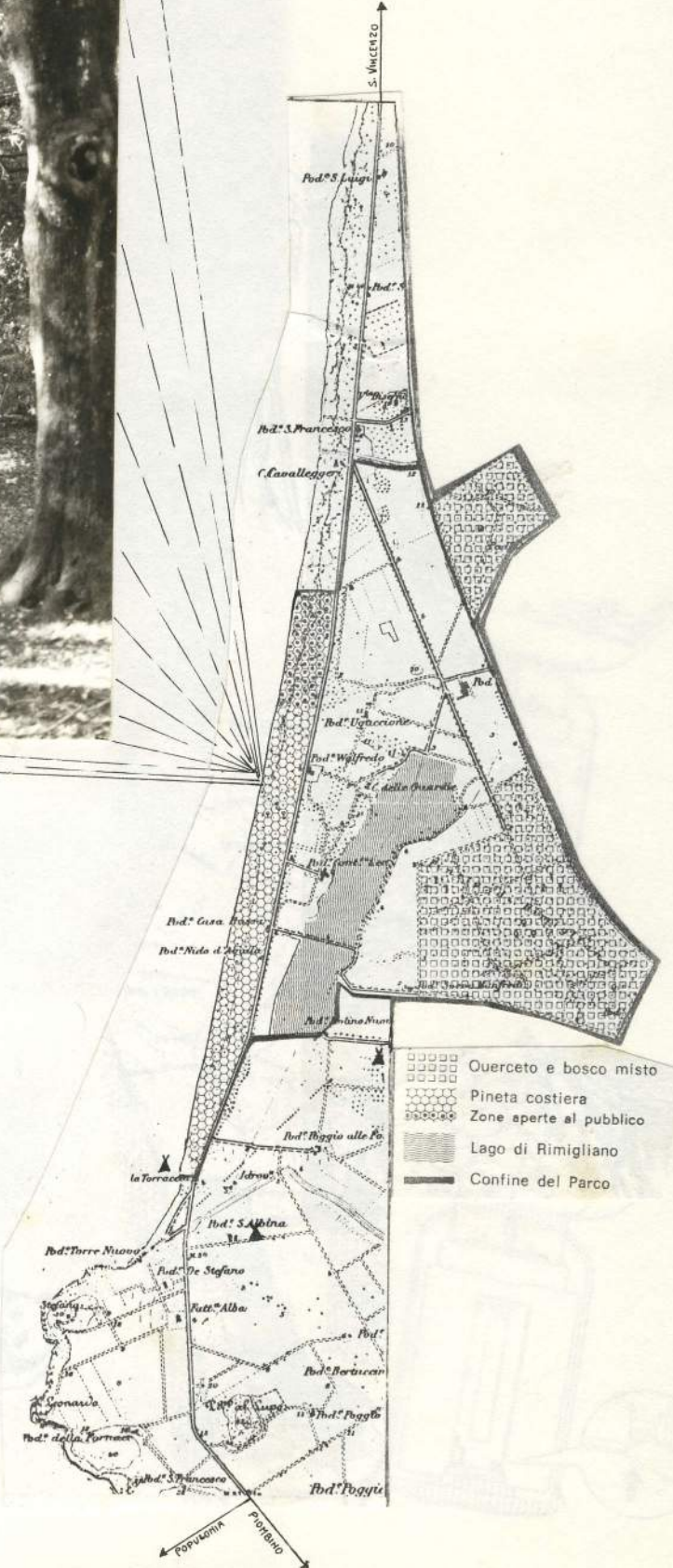
sezione di piombino

libreria 'la bancarella'

FOTO LESSI ALBAHO



Il Parco Naturale di Rimigliano



Arrivando da S. Vincenzo lungo la via della Principessa, si attraversa un bosco stupendo. Quando la strada fu inaugurata, fu presentata come una meraviglia: una striscia di asfalto molto larga, liscia e pianeggiante, circondata da alberi di alto fusto e da cespugli bellissimi. Erano altri tempi e lo scempio dell'ambiente non aveva ancora raggiunto le punte attuali. Allora si parlava ancora poco di ecologia e molti non si rendevano conto del danno, ma quel "capolavoro" aveva richiesto il sacrificio di centinaia di alberi secolari; era stato tagliato in due un ambiente ancora quasi intatto, per far passare più velocemente migliaia di auto e camions ogni giorno; e da allora i loro scarichi hanno ricoperto la macchia sopravvissuta di gas nocivi alle piante, agli animali ed anche agli uomini; e la facilità delle comunicazioni vi ha riversato troppa gente senza riguardo, che calpesta tutto per raccogliere funghi e terriccio o cacciare qualche uccelletto con le tagliole. Così quella macchia costiera, ricca di ginepri colossali, di pini, di lecci, di filliree, ecc. ed una volta popolata di istrici, conigli selvatici, fagiani, merli e tartarughe sta impoverendosi. Per fortuna ultimamente si è cercato di salvarla con la creazione del "parco di Rimigliano", che ne impedisce la ulteriore lottizzazione e ne ha organizzato la corretta utilizzazio



Ginepro coccolone
(*Juniperus macrocarpa*)



FOTO LESSEI ALBANO

□ Il Parco Naturale deve restare accogliente e pulito per la gioia e il godimento di tutti e di coloro che verranno dopo di noi. Utilizziamo gli appositi recipienti per i rifiuti.

□ Un bosco senza animali è come una casa senza abitanti: non molestiamo gli animali, non distruggiamo l'ambiente vegetale che consente loro di vivere, non cacciamo dentro il Parco



FOTO LESSEI ALBANO



Istrice

zione a scopo ricreativo. Ma le insidie non sono ancora finite per questo avanzo di bosco che, solo pochi decenni fa, era l'immagine della più classica maremma; dal mare il vento carico di aerosol marino, con la presenza di sostanze inquinanti come i detersivi, gli idrocarburi, ecc. colpisce gli alberi riducendoli in breve tempo in scheletri.

Più lontano dal mare, verso l'interno, la situazione sotto certi aspetti è migliore, dal momento che i venti marini sono già stati filtrati sulla fascia costiera; ma lì i boschi non ci sono più, ci sono i campi, ben coltivati, ma avvelenati: l'aver rotto l'equilibrio naturale costringe l'uomo ad usare e molto spesso ad abusare degli insetticidi per salvare i raccolti; con la conseguenza che uccelli, ricci, rospi e tanti altri animali muoiono, mentre sopravvivono proprio quegli insetti che l'uomo voleva uccidere con i veleni, insetti che ormai si stanno adattando secondo la legge naturale di sopravvivenza. Questo processo di degradazione dell'ambiente minaccia oggi direttamente l'uomo che ne è la prima vittima, costretto com'è a nutrirsi di alimenti gravemente alterati da residui di sostanze tossiche contenute in quei prodotti chi

mici adoperati in agricoltura che, attraverso varie fasi, giungono a lui con la verdura, la carne, il latte, ecc.

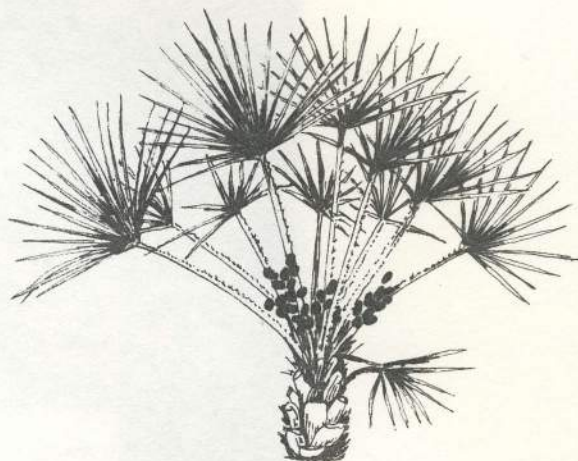
Ma un discorso così ci porterebbe molto lontano....

In questa zona coltivata si notano qua e là residui di vegetazione che parlano chiaro della maestosità della natura di una

volta. Imponenti anche i pini lungo le strade interpoderali o delle pinete che, pur facendo parte di quell'ambiente profondamente alterato da un intervento umano secolare, sono ormai entrati a far parte integrale del paesaggio.

Il promontorio di Populonia è ancora abbastanza intatto; nonostante il taglio periodico del bosco, effettuato anche negli ultimi anni, non solo sono sopravvissute tutte le specie più comuni della macchia mediterranea, ma addirittura - e grazie però al terreno accidentato - si è salvata anche una colonia di palma nana, relitto di flora terziaria, che è la più a nord d'Italia. Un fatto eccezionalmente interessante, ma solo dal punto di vista botanico intendiamoci! Cioè, non è necessario mettersi subito alla ricerca di questa palma "così rara" per essere gli unici a possederla: è molto più semplice acquistarla dal vivaista, dal momento che è una pianta che in climi più caldi vive ancora abundantissima e che è facile allevarla in serra anche da noi. Molti infatti la posseggono già, in vaso, in casa.

Sul promontorio abbondanti sono i lecci, le sughere, i corbezzoli, le eriche, gli olivastri, i mirti, ecc. Nel versante nord si trovano anche i castagni. Non c'è mese in cui non sia possibile vedere qualche fiore: inizia l'erica profumatissima, l'elicriso, le "roselline" del ci



Palma nana
(*Chamaerops humilis*)

sto, i narcisi alla foce dei torrentelli, i ciclamini (che riescono a sopravvivere alle raccolte spietate degli "amanti dei fiori"), il bianco spino, la mortella e cento altri fiori; le ginestre invece stanno scomparendo a causa di una malattia che si è diffusa nella zona da pochi anni (certamente favorita dall'atmosfera inquinata) e che, partita dal versante dei Diaccioni, inesorabile fa strage di tutte le piante.

Dalla parte del mare il bosco è piuttosto basso ed il terreno più arido e sassoso. Verso l'interno invece il bosco è più bello e sviluppato e solo in certe zone, popolate di "capanni" per la caccia ai colombi, il sottobosco è stato molto diradato appunto per necessità venatorie. L'ideale forse sarebbe che anche i cacciatori non vi accedessero più, per poterci creare un "parco naturale" anche se si deve a loro se attualmente, male o bene, questo bosco è salvo: se non lo avessero riservato all'attività venatoria, ora certamente sarebbe tutto attraversato

da una strada "panoramica" e tutto lottizzato e ricoperto da "splendide ville"; con il risultato che vi avrebbero accesso solo pochi privilegiati che avrebbero ridotto la zona come tante altre che in Italia hanno avuto una "valorizzazione turistica": cemento, cemento ed ancora cemento!

Se ai cacciatori può essere dato il merito di aver contribuito a salvare il bosco dalla speculazione edilizia, altrettanto non si può dire per gli animali: la zona abbonda oggi solo di cinghiali, che però vengono continuamente reintrodotti dagli allevamenti, e di volpi. Qua e là si sente cantare un merlo, una ghiandaia, pochi uccelletti. Molto rari sono diventati anche i rapaci, il cuculo, l'upupa e perfino la tartaruga



Falco pellegrino

ruga. Solo quando c'è il "passo" ci vengono uccisi i colombi a centinaia. Anche i serpi che provocano sciocchi sentimenti di orrore e ripugnanza nella gente, e sono oggetto di pregiudizi tenaci, ispirati dal disgusto, dalla paura e da falsi concetti religiosi, ma soprattutto dal lignoranza (che fa di ogni serpe un animale pericoloso da uccidere) sono ridotti ad un numero relativamente basso. Forse più numerose sono proprio le vipere, più furbe, che di solito si fanno vedere solo quando attaccano per difendersi.

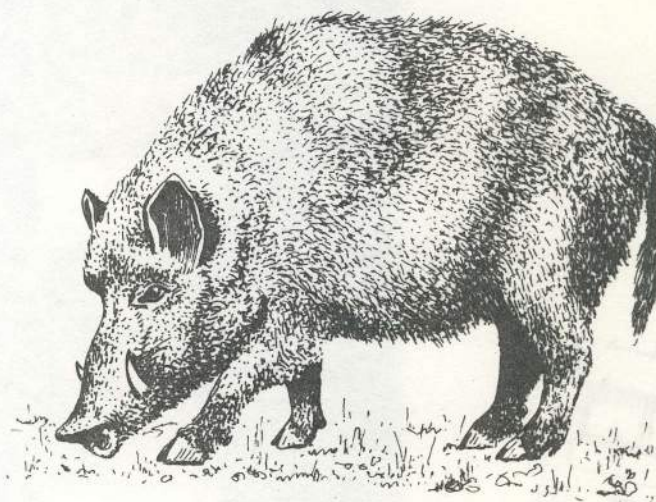
E pensare che proprio i rettili svolgono un ruolo notevolissimo, essendo i maggiori divoratori di topi e di ratti!

Sulle pareti rocciose più impervie nidificano ancora i gabbiani, quei gabbiani una volta ritenuti - erroneamente - dannosi per il patrimonio ittico; ma che non si nutrono di

pesci vivi, ma solo morti o moribondi, contribuendo così a risanare quel patrimonio con l'eliminazione appunto degli elementi menomati. Ma alle acque ormai troppo untuose e povere di pesci, i gabbiani ora preferiscono le "concimaie" iniziando un ciclo di adattamento della specie che da marinara si trasformerà forse in terrestre.

Man mano che ci si avvicina a Piombino il bosco è sempre più degradato, grazie agli incendi ed ai giovani che vi praticano il motocross alla ricerca di percorsi sempre più accidentati.

Si arriva così a Cala Moresca dove la scarpata sul mare è tutta devastata perchè frana il terreno di riporto (costituito da materiale di

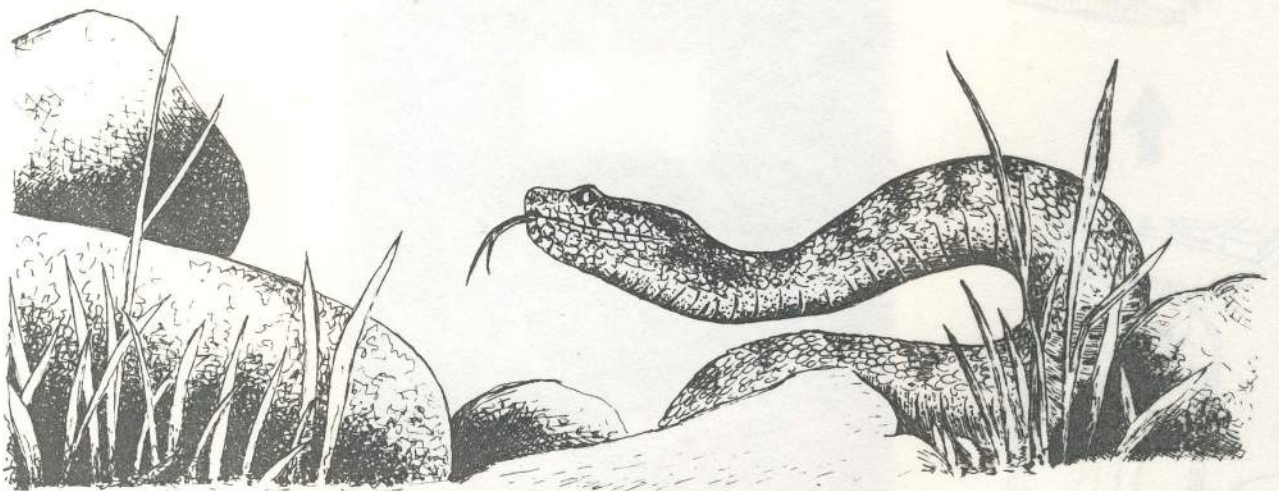


Cinghiale

scarico). Verso l'interno un vasto piano molto fertile coltivato ad orti e vigneti, è stato sbancato per far posto ad un gruppo di case ancora in costruzione: vedremo come verrà sistemata la zona verde circostante.

Si entra poi nella valle dei Diaccioni ricca di grattacieli, ma anche di vigneti che ormai spuntano dovunque, anche là dove pochi anni fa doveva esserci il bosco. Pur sorgendo sui ripidi versanti delle colline, la maggior parte di quelle vigne non sono più coltivate a gradoni, che impedivano alle acque piovane l'asportazione delle terre superficiali, più fertili. Oggi sono coltivate così con fantasia ed improvvisazione, senza criterio!

La valle è tutta suddivisa in piccole proprietà sorte perfino all'interno del recinto dei cinghiali e dentro il letto dei torrenti che una volta portavano le acque piovane verso il mare; acque che oggi non si capisce più bene dove vadano a finire, tanto è tutto sottosopra! E dove gli ultimi proprietari avevano lasciato alberi e cespugli a reggere il terreno, ora è stato tutto "ripulito"; così è stato necessario costruire in fretta grandi muraglioni... e se qualcuno ha cominciato a rimboschire, lo fa - chissà perchè - con piante come cipressi dell'Arizona ed eucalipti che niente hanno a che fare con quell'ambiente che resta pur sempre "mediterraneo". Così in tutta la zona non si può più

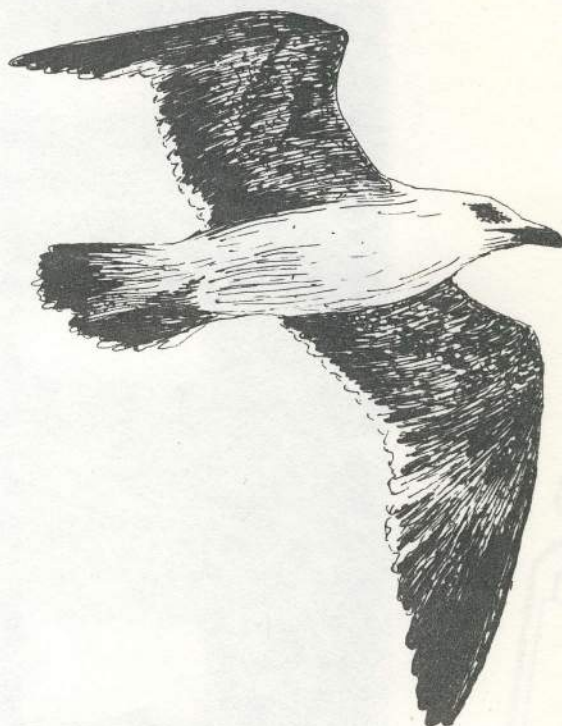


Vipera

parlare di flora o di fauna spontanea, a meno che non si parli di gramigna o di formiche!

Attraversando le colline che dividono i Diaccioni dalla vallata di Montemazzano, si incontrano ancora terreni lottizzati (ma con criterio migliore che dall'altra parte), avanzi di boschi e di ulivete bruciate, piste per motocross, ma soprattutto rifiuti, che riempiono i fossi e soffocano i cespugli.

Quella dei rifiuti è una storia strana: c'è un punto di raccolta appena fuori Piombino; tutti ci passano davanti almeno una volta alla settimana in ococasione della oromai inevitabile gigta in automobile; e non si capisce perchè coloro che vogliono diosfarsi di un vecochio scaldabagno, di un vecchio mao



Gabbiano

terasso o di un grosso giocattolo ormai fuori uso, preferiscono fare tanti chilometri per portarlo nel fosso dei Diaccioni o di Montemazzano o di S. Rocco o comunque in un bosco qualsiasi, purchè non sia alla discarica delle concimaie.

Continuando si arriva a Montemazzano dove da pochi anni sono sorte villette e giardini. E qui viene in mente un discorso che riguarda tutti i proprietari di giardini in Piombino: non si capisce perchè fanno quasi a gara a ricoprire i loro giardini di lastre di cemento, di mato

tonelle, di pietre ed in alcuni ca
si di asfalto, anzichè di alberi!
E chissà perchè, chi pianta al
beri sceglie gli eucalpti dell'Au
stralia, i cipressi dell'Arizona
o della California, i salici, le mi
mose australiane e mai un leccio
o un'altra pianta del clima medi
terraneo: chi costruisce un giar
dino tende ad incidere con la pro
pria opera su un determinato e
quilibrio già esistente in quel determinato luogo ed è per questo che
dovrebbe conoscere il gioco dei fattori sui quali si basa l'armonia na
turale di quel piccolo mondo!

Ed è anche inutile ostinarsi a volere il "pratino all'inglese": noi
non abbiamo il clima umido della Gran Bretagna, anzi abbiamo un cli
ma piuttosto asciutto. L'unico risultato che si ottiene è un enorme con
sumo di acqua e di energia... ed un prato sempre secco.

La strada che da Montemazzano porta a Piombino corre lungo il
fosso di Campo alla sughera, contornato da splendidi alberi - in pre
valenza lecci - residuo di una vegetazione spontanea che certamente
molti anni fa ricopriva tutta la zona e che fu disboscata per far posto
ai campi. Ma proprio contro quegli alberi superstiti da qualche anno

tutti si accaniscono per eliminarli
poco a poco: chi ha bisogno di un pa
lo ne taglia uno; chi vuole l'ombra
per l'auto li sfoltisce in basso; chi
vuole una bella "piazzola" per par
cheggiare l'auto ne taglia quanti più
può; ed infine c'è chi più semplice
mente vuole allargare la strada e ta
glia tutto!

Tuttavia è sempre una bella strada,

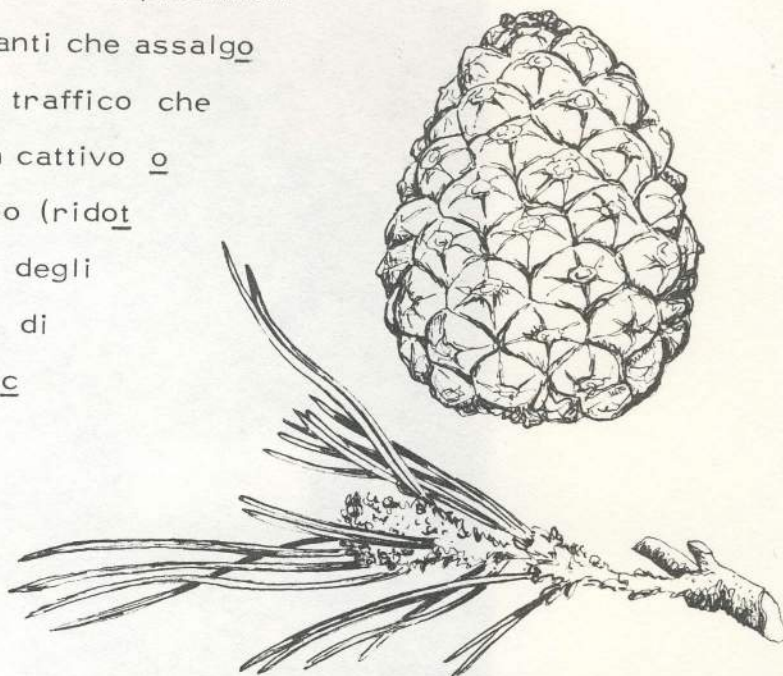


Foglia e frutto di quercia
da sughero (*Quercus suber*)



Foglia e frutto di leccio
(*Quercus ilex*)

ma è meglio non percorrerla a piedi: non perchè ci siano i briganti che assalgono e neppure il troppo traffico che uccide... c'è solo un cattivo ordine che sale dal fosso (ridotto a fogna di raccolta degli scarichi delle villette di Montemazzano) che ci accompagna per tutto il percorso, specialmente se c'è lo scirocco. E' naturale che un tale ambiente sia diventato dominio di enormi ratti che spesso, anche di giorno, si avventurano per le strade di Montemazzano!

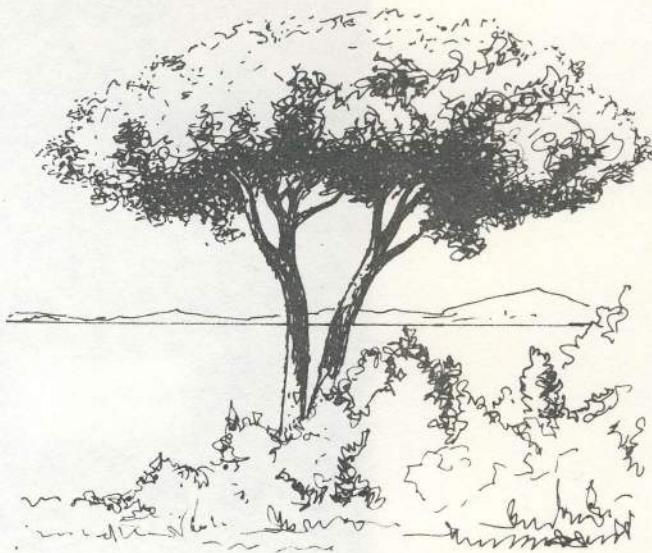


Foglie e frutto di pino domestico
(Pinus pinea)

Più in là, lungo il fosso e la strada di S. Rocco, la vegetazione è in condizioni ancora peggiori, forse perchè l'urbanizzazione ci è arrivata prima; e su questo territorio non si è salvato neppure un riccio: c'è solo qualche passerotto, qualche lucertola, e soprattutto zanzare e formiche in quantità incredibile; per non parlare dei cani randagi (e non randagi) che qua sono i veri padroni delle strade!

Una visita alla città di Piombino non offre molto, se si eccettua qualche monumento, magari mal conservato! Infatti in Piombino le zone verdi sono rare: piazza Dante ha gli alberi ormai ridotti quasi a scheletri; i giardini di Cittadella, stretti dall'asfalto, sono abbandonati a se stessi, come quelli del viale del Popolo; un po' meglio sono curati i giardinietti di Salivoli e quelli di via don Minzoni dove si raccolgono sempre centinaia di persone in cerca di quel verde che magari essi stessi hanno contribuito a distruggere; soltanto piazza della Costituzione è abbastanza ben tenuta. In tutto comunque sono solo poche centinaia di metri dove dovrebbero trascorrere il loro tempo libero i mille e mi

le bambini che abitano nei palazzoni. Doveva sorgere un parco pubblico al "Falcone" ed uno a "Montemazzano", ma non sene è fatto più di niente. E presto anche quei ragazzi che giocano sul "terreno dei circhi" saranno costretti ad andare altrove (ma dove?) se è vero che al posto degli ulivi nasceranno altre case.



Pino domestico

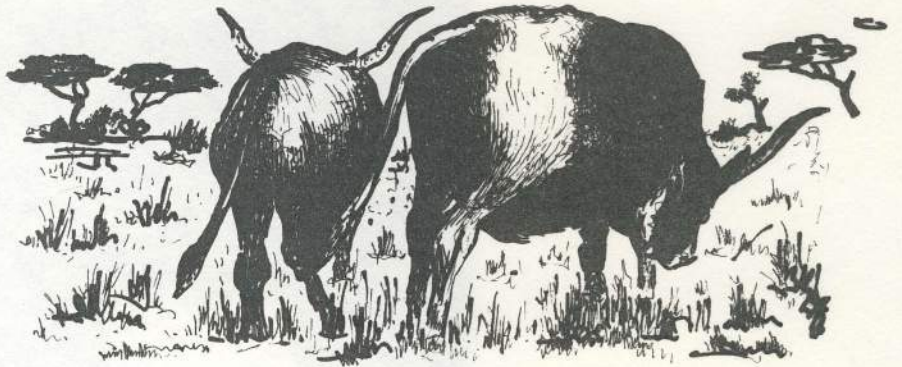
Recentemente il Comune ha piantato dei pini nel terreno che circonda le nuove scuole di via 25 Aprile: potrebbe essere l'inizio di un'inversione di tendenza.... Ma intanto i pochi alberi rimasti lungo le vie del centro (dopo che molti furono abbattuti per lasciar posto alle auto) stanno morendo a causa delle potature eccessive, delle malattie, dell'inquinamento e soprattutto dell'asfalto che li sta completamente soffocando!

Meglio allora evitare la città e salire sulle colline che dal "Terminone" vanno al Poggio Caselle per ammirare il panorama, basta però voltare le spalle alla città, che non è bella a vedersi; e guai a guardare verso Follonica perchè, al di là del bosco bruciato di recente, si vedono gli impianti industriali, la centrale dell'Enel e tutta la costa devastata. Sarà bene non guardare neppure verso la "Fiorentina" per non vedere la baraccopoli degli orti e le concimaie di Piombino!

Non ci resta che abbassare lo sguardo sul bosco che ci circonda, anche se è talmente degradato che si vede il suolo inaridito e ricoperto non di fiori variopinti, come a prima vista può sembrare (data l'abbondanza dei colori), ma di cartucce sparate e lasciate in terra dai cacciatori!

Così a questo punto vien voglia di tapparsi gli occhi....

Comunque continuiamo: passata la Cornia e lasciati alle spalle i grandi stabilimenti inquinatori si percorre una zona costiera che fino ad una quindicina di anni fa era ancora integra, con il "padule" e la duna frangivento popolati di tanti animali, specialmente acquatici.



Buoï maremmani

Ma ora qualcosa è cambiato: è sparita la spiaggia grazie alle ruspe che scavavano la sabbia per tener dietro allo sviluppo edilizio sfrenato; i venti marini hanno bruciato la vegetazione sulla duna; il mare ha scalzato perfino quel magnifico pino secolare vicino alla "Carbonifera", che è caduto recentemente; ma quello che più colpisce è il miracolo della "Sterpaia". Pensate: un terreno talmente disprezzato da essere chiamato "Sterpaia" all'improvviso diventa "Riva verde"; e cambiato il nome è diventato un paradiso terrestre da comprarsi a pezzi! Ma è stata la fine: per decine di anni vi avevano pascolato indisturbati i buoi maremmani con i cavalli bradi, e come riserva di caccia era tra le più ricche di animali; la vegetazione spontanea tipica mediterranea era intatta; invece ora è tutto sottosopra: c'è chi ha spianato, chi ha sfoltito, chi ha rimboschito, chi ha piantato le rose e chi i pomodori; ci sono strade, acquedotto, capanne, baracche, roulottes, pozzi neri a perdere, ecc. insomma il paradiso è diventato un inferno! Ma si è rimediato ancora costituendo il "Consorzio ecologico" di Riva verde. Così tutto è salvo.... ad eccezione dei conigli selvatici, delle istrice, degli uccelli di palude, dei gigli di mare, dei funghi e di centinaia di piante.... insomma ad eccezione dell'ambiente!

I campi vicini, nel frattempo, sono stati quasi inariditi dalle pompe che succhiano acqua per l'industria e per la città; ed i proprietari, che li arano già in agosto, hanno costretto le allodole, una volta numerosissime, a cercare altrove stoppie dove rifugiarsi. Alle lepri, una volta abbondanti, hanno invece pensato i cacciatori: non ce n'è più una! Per ritrovare un ambiente migliore bisogna attraversare la via Aurelia e spingersi verso Campiglia, Riotorto, S. Lorenzo e Montioni. Vi si estende un complesso forestale che riveste per migliaia di ettari le colline: è un forteto maremmano pressochè intatto, con tutte le specie tipiche della macchia sempreverde mediterranea e con tracce delle antiche utilizzazioni sotto forma di piazzole per le carbonaie. In questo bosco, nei luoghi esposti a solatio e quindi più aridi, prevale il lentisco, il mirto, il corbezzolo ed il leccio. Nei luoghi più freschi ed umidi prevale invece il cerro, l'olmo ed il carpino. Nelle zone intermedie predomina l'erica, il cisto e soprattutto la sughera. Tra gli animali che vivono in queste aree il più tipico è il cinghiale che si nutre delle abbondanti ghiande; ma c'è anche l'istrice, il tasso, la volpe, il merlo e la ghiandaia. Purtroppo questi boschi così difficilmente controllabili per la loro estensione e soprattutto per l'esiguo numero di guardie forestali, sono il paradiso dei bracconieri.

Altra piaga sono i raccoglitori di funghi che devastano il sottobosco, calpestano tutto e frugano ovunque alla ricerca del fungo nascosto, con il risultato della distruzione del micelio e conseguente impoverimento del terreno. Questi individui sono spinti dal desiderio di un guadagno immediato; anche se non li possiamo giustificare, li possiamo almeno capire; invece ci rifiutiamo assolutamente di comprendere coloro che abbandonano nei boschi i loro rifiuti: recentemente per esempio, nei pressi di Montioni qualcuno ha lasciato tra i cespugli una diecina di grossi sacchi di plastica pieni di stracci: provate a capire cosa ha spinto quel tale a compiere una simile idiozia! noi non ci riusciremo mai!